

IL COLLOQUIO

Cartabia: “Farò di tutto per salvare giuriste e magistrati afghane”

di Liana Milella

ROMA — «La storia ci insegna come questi valori – il rispetto della persona e dei suoi diritti, la non violenza e lo stato di diritto – abbiano una forza di resistenza e resilienza in sé che non potrà essere del tutto estirpata dall'animo di chi in questi anni ne ha fatto esperienza». Marta Cartabia svela, in questo colloquio con *Repubblica*, «di essere stata in contatto, in questi giorni, con uomini e donne afghani, per professione impegnati nel mondo della giustizia, e che per anni hanno lavorato con l'Italia per costruire uno stato di diritto nel loro Paese».

Anche Cartabia – come donna, come giurista, come Guardasigilli – sta lavorando per salvare vite in Afghanistan. Quelle «dei magistrati e degli avvocati con cui l'Italia, in questi anni, ha tessuto una rete di rapporti». «Il precipitare degli eventi – dice la ministra – accresce la preoccupazione per la loro incolumità e per quella dei loro familiari». Cartabia aggiunge dopo un attimo: «Il mio ministero è pronto a fare la sua parte per ciò che è di sua competenza».

Ventiquattr'ore dopo aver firmato la lettera al Commissario europeo per la Giustizia Didier Reynders, Cartabia racconta quali sono state le sue mosse, già in queste settima-

ne, in cui i talebani hanno preso il potere. Prima fa una premessa: «Il Governo si è già speso generosamente, anche con un'attenzione particolare nei confronti dei magistrati e degli avvocati. Di ora in ora tutto diventa più difficile, ma i nostri sforzi per cercare di mettere al riparo professionisti che rischiano atti di ritorsione per essersi esperti nella difesa dei diritti fondamentali, anche con pronunce importanti, non possono fermarsi». Cartabia rivela di essere impegnata in quest'opera di salvataggio: «Sono personalmente in contatto con alcuni operatori di giustizia afghani. Dalle loro parole emerge anzitutto l'angoscia per il destino di quanti si sono esposti in prima persona e per i loro familiari. Ma il loro pensiero è anche per il destino del loro Paese. Grande trepidazione mi è stata trasmessa per il timore che il lavoro di questi anni – di costruzione di uno stato di diritto, quel seme di cui tanti si sono presi cura e che hanno visto crescere lentamente e faticosamente – sia cancellato così, con un colpo di spugna».

Dietro le parole di Cartabia ci sono nomi e cognomi. Che devono restare del tutto riservati. Ma il suo obiettivo, innanzitutto umano, è chiaro, e il primo pensiero è per le donne. Dice Cartabia: «Sono vicina alle magistrate che in ogni momen-

to stanno rischiando di pagare con la vita il coraggio di essersi spese per la difesa delle libertà fondamentali e di essersi battute contro ogni forma di violenza. Raccolgo in pieno l'appello dell'Associazione delle donne magistrate che sollecita interventi tempestivi della comunità internazionale».

Ma al primo posto ora c'è la necessità di salvare il maggior numero di vite possibile. Cartabia racconta che «in questi giorni convulsi, insieme al Pg della Cassazione Giovanni Salvi, e con il contributo di tanti magistrati e avvocati che hanno mostrato grande sensibilità verso i colleghi afghani, al ministero stiamo raccogliendo nominativi e riferimenti di magistrati e avvocati, che in questi anni sono stati in Italia o con cui si è creata una rete di rapporti, passata anche attraverso varie iniziative del Csm». La stessa Cartabia ammette che «tutto è drammaticamente complesso, a cominciare dai contatti». Ciononostante la Guardasigilli assicura che lei e via Arenula «continuano comunque a lavorare in questa direzione». E chiude il nostro colloquio con questo auspicio: «Confido che tutta la Ue – e in particolare il commissario Reynders, il cui impegno per la difesa dello stato di diritto è sotto gli occhi di tutti – trovi le energie per sostenere unita il popolo afghano».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

La ministra della Giustizia vuole portare nel nostro Paese chi amministrava la legge e “ora rischia la vita”

Guardasigilli
Marta Cartabia è titolare della Giustizia nel governo Draghi

